Verso la conferenza nazionale operaia del PCI

Perché è difficile essere comunista oggi in fabbrica

Colloquio con i compagni della SIT Siemens

Dalla nostra redazione

MILANO — *« Noi, operai comunisti, militanti sindacali, assediati, oggi, nella fabbrica? Non mi sembra il termine più preciso. Io ricordo periodi ben più brutti; è stato nel 1962 mi sembra che abbiamo, in tre o quattro, chiusi in un cesso, discusso, approvato e scritto su un foglio di carta la piattaforma rivendicativa per la vertenza aziendale ». Chi parla così è Vittoria Tedeschi, operaia alla Sit-Siemens, reparto prefabbricazione, da diciotto anni nell'azienda a Partecipazione Statale. Siamo nella sezione Bottini, un pezzetto di condominio alla periferia di Milano e parliamo con un gruppo di compagni sulla difficoltà di essere comunisti oggi nei grandi centri dell'industria moderna.*

Tutti, per prima cosa, tendono a sottolineare un fatto: nessuna nostalgia per i tempi andati, i tempi della carboneria, della divisione sindacale, della repressione vera. Certo oggi la « militanza » è ad una nuova prova del fuoco, del tutto diversa. Le conquiste sindacali, l'allargamento della democrazia operaia hanno messo in moto energie nuove, un massiccio, quotidiano confronto di opinioni. La fabbrica è diventata un crogiuolo dove ogni giorno per il comunista è in gioco la propria capacità di farsi dirigente. Una volta bastavano due o tre compagni bravi, preparati, collocati nella commissione interna, sempre a stretto contatto con le organizzazioni esterne del partito. Oggi i « dirigenti » sono decine e decine, reparto per reparto. Sentono, come una assillante necessità, il bisogno di essere giorno per giorno, « preparati », dentro le scelte del partito, coinvolti, protagonisti, per reggere all'urto.

I problemi sono tanti e drammatici. Ce lo spiega subito un giovane, iscritto da un anno, Fausto Gannella, quando accenna, all'improvviso, ad un episodio oscuro: « Sai nel mio reparto hanno arrestato uno ». La discussione affronta così un problema assai delicato per questa fabbrica, il terrorismo, le « Brigate rosse ». « I sintomi di disorientamento si sentono » dice Vittoria Tedeschi. « Gli atti di provocazione si susseguono; passano al di sopra delle coscienze. I lavoratori capiscono che non giovano alla classe operaia. Ma il disorientamento nasce sul da farsi. C'è bisogno di una grande azione chiarificatrice ».

« C'è il peso — dice Saba — di certe esperienze del passato, quando magari durante uno sciopero gruppi di lavoratori prendevano a calci nel culo un dirigente. Certe forme di acquiescenza — registrate nella parziale riuscita di una astensione contro l'attentato ad un rappresentante della direzione — hanno radice anche qui. Gli operai tendono a non collocarsi nè da una parte nè dall'altra. Che fare? Chiarire il disegno complessivo che sta dietro il terrorismo, eppoi indicare gli strumenti necessari per garantire la lotta a questi fenomeni, salvaguardando i diritti democratici costituzionali ».

« C'è anche una presenza negativa da denunciare — interrompe Roberto Dessì — ed è quella di certi gruppi come il PDUP-AO che a parole condannano e nei fatti coprono certi atteggiamenti degli autonomi ».

Il discorso ritorna sull'assedio; sulle difficoltà di oggi e di ieri. « Certo un tempo la strategia era più semplice — osserva Saba — l'avversario era più immediatamente identificabile. Ad esempio i giovani, gli ultimi arrivati, sono abituati a otto anni di vittorie; non riescono a concepire momenti di stasi e ciò porta ad atteggiamenti di esasperazione. L'anziano militante è stato invece allenato al lungo cammino, alle parziali vittorie, alla lungimiranza. Il fatto è che oggi la classe operaia ha bisogno di una grande capacità propositiva. Prendi la nostra fabbrica: noi dobbiamo saper parlare fin in fondo di tutti i problemi della telefonia. Ci sono crollati addosso un cumulo di impegni politici. E le elezioni del 20 giugno hanno creato aspettative superiori alla realtà ».

« Il fatto è — dice Athos Fierli, un tecnico — che gli avvenimenti politici si sono susseguiti in modo troppo veloce. La decisione dell'astensione sul governo Andreotti, ad esempio, ci ha trovato impreparati; non abbiamo avuto il tempo di discutere, di approfondire. E così quello che di importante si è discusso in questo periodo, prendi ad esempio la legge sulla riconversione industriale, il possibile inizio di una prima programmazione settoriale in Italia. Gli operai non hanno vissuto da protagonisti la battaglia che si conduceva in Parlamento. Insomma: siamo passati da partito di opposizione a partito di governo e molti si sono trovati spiazzati ».

« Certo è più difficile — sottolinea ancora Saba — passare da una lotta generica 'per la casa' ad una lotta sull'equo canone, con una soluzione finale che può anche ritoccare gli affitti di coloro che pagano poco ».

Eppoi c'è la questione dello « sdoppiamento » come lo chiama Vittoria Tedeschi, cioè l'essere comunisti e l'essere nello stesso tempo dirigenti sindacali di fabbrica. « Alle volte la linea del sindacato era trionfalistica; qualsiasi cosa si chiedeva era giusto; e ciò entrava in conflitto con la visione del partito ».

« Sono certi avversari che non si sdoppiano — replica Dessì — vi sono forze, anche nel sindacato, che giocano tutte le loro carte sull'anticomunismo. Non polemizzano tanto su questa o quella scelta del sindacato, ma attaccano il PCI e così non fanno che resuscitare il nostro orgoglio di militanti comunisti ».

Lo si è visto anche nella discussione sul documento CGIL-CISL-UIL. Nel dibattito alla Sit-Siemens sono emerse anche incomprensioni, posizioni qualunquistiche. « Spesso non c'è chiarezza sugli obiettivi, sul dove si va a parare ». Il dibattito non è stato soddisfacente: « O si sono alzati per dire di no, o sono stati zitti ». « La campagna di stampa — dice Saba — ha estremamente confuso le idee. I consensi esaltati di certi avversari al documento hanno suscitato diffidenza. Il rischio è quello di una strategia vissuta appieno solo dal quadro intermedio ».

C'è, infine, un altro fenomeno pericoloso che Saba chiama « l'impoverimento generale delle idee della gente », un rincorrere i problemi spiccioli della fabbrica « un' altra doccia, qualche altra miglioria, ecc. ». « Occorre sapere ritrovare un collegamento tra il particolare e il generale; e occorre un nuovo slancio ideale-politico ». Ancora una volta i comunisti, anche questi della Sit-Siemens, — oltre 400 iscritti su dodicimila dipendenti — sono sul campo. E preparano così la conferenza operaia, l'appuntamento di Napoli.

Bruno Ugolini

Prima verifica a 3 settimane dall'accordo

Unidal: la mobilità compie passi avanti

Lunedì saranno pronte le graduatorie dei lavoratori da riassumere - Entro il 28 l'elenco dei posti disponibili

Dalla nostra redazione

MILANO — Prima verifica dell'attuazione dell'accordo dell'Unidal. Ieri, in prefettura, presente il sottosegretario al lavoro on. Manfredi Bosco, si sono riuniti i componenti della commissione regionale della mobilità, i sindacati, i rappresentanti delle associazioni padronali, del Comune, della Regione e della Provincia. Oltre alla segreteria della Federazione milanese Cgil, Cisl, Uil e della Filia milanese e nazionale, era presente, per la Federazione nazionale unitaria, il compagno Rossitto.

Le aziende a partecipazione statale che si sono impegnate ad assumere entro l'anno un primo contingente di lavoratori dell'Unidal (circa mille) hanno confermato ieri che col 28 febbraio presenteranno al governo l'elenco dettagliato delle assunzioni, con le rispettive qualifiche richieste.

Assolombarda e Confcommercio, che hanno istituito un apposito ufficio sulla mobilità, hanno confermato la loro volontà a collaborare nella ricerca di occasioni di lavoro.

Le tre settimane trascorse dall'accordo, passato il momento di tumultuoso dibattito nelle assemblee e non cessati ancora i tentativi di boicottare l'intesa da parte del gruppo di dissenzienti che si è organizzato nel comitato di lotta dell'Unidal, sono state utilizzate a pieno. Lunedì, e lo ha confermato nel corso di una conferenza stampa il sottosegretario on. Bosco, saranno pronte le graduatorie dei lavoratori dell'Unidal, dalle quali la Sidalm, la nuova società di gestione, dovrà assumere, per fasce professionali, gli addetti agli impianti.

I sindacati hanno chiesto — ha detto Rossitto — che già da lunedì, al di là dei tempi di avviamento della produzione che dovranno essere rapidi, la Sidalm faccia le 4.018 assunzioni previste dall'accordo, sgombrando il campo da torbide manovre che tendono a prevaricare i criteri oggettivi di assunzione, privilegiando le chiamate nominative o comunque di tipo clientelare.

Il sottosegretario Manfredi Bosco ha detto che è imminente l'emissione da parte del ministero del lavoro del decreto legge che, in applicazione della delibera del Cipi, e della legge per la riconversione industriale, consentirà alla commissione regionale per la mobilità di individuare le aziende obbligate a sospendere le assunzioni attraverso il collocamento ordinario per applicare le normative previste dalla legge 675.

Si tratta di tutte le aziende del settore o delle imprese che hanno ricevuto contributi pubblici o che sono in fase di riconversione. Questa complessa procedura, che viene sperimentata per la prima volta, viene seguita dal comitato di promozione per la mobilità, costituito appositamente per la vertenza Unidal e presieduto dallo stesso sottosegretario Bosco.

Per quanto riguarda le assunzioni da parte di altre aziende, Rossitto ha criticato il fatto che fino ad oggi le associazioni padronali private abbiano confermato solo un impegno formale, senza presentare precise proposte. Alla prossima scadenza (è fissato un nuovo incontro nella nostra città sui problemi dell'Unidal il 7 marzo) i dati dovranno venire fuori. « Se non c'è questa collaborazione concreta da parte delle aziende private — ha sostenuto Rossitto — non escludiamo un irrigidimento su tutta la materia del collocamento ordinario, oggi solo formalmente gestito dagli appositi uffici ».

Il piano di assunzioni nel settore privato dovrà quindi uscire presto allo scoperto. La stessa Federlombarda, presente all'incontro di ieri, ha reso noto i risultati di un'indagine fatta nelle industrie della regione. Nel semestre novembre '77 maggio '78 le aziende interpellate hanno dichiarato un fabbisogno di ottomila posti di lavoro, 2.800 dei quali nella provincia di Milano. Si tratta di una stima in difetto, sulla base della quale, comunque, è possibile cominciare a contrattare i passaggi dall'Unidal alle altre aziende.

Ultima questione affrontata nell'incontro di ieri le prospettive della fabbrica di Segrate, dove si producono surgelati e precotti. La prossima settimana è previsto un incontro fra i sindacati e la SME, durante il quale si valuteranno le possibilità di proseguire la produzione nello stabilimento oltre il 30 giugno prossimo, data entro la quale l'Unidal pensa di cessare l'attività a Segrate.

Bianca Mazzoni

Lettere all'Unità

Le « isole delle lingue » e la minoranza slovena

Caro direttore,

nell'articolo « Le isole delle lingue », pubblicato nell'Unità domenica 29 gennaio 1978, nel quale Mario Passi intervista Tullio De Mauro, docente all'Università di Roma, studioso democratico fra i più noti ed impegnati nel campo della ricerca linguistica e delle tradizioni regionali italiane, sui problemi riguardanti le minoranze etniche esistenti in Italia, abbiamo riscontrato alcune inesattezze riguardanti la questione della minoranza etnica slovena, che vive nella regione Friuli-Venezia Giulia.

I punti inesatti più rilevanti riguardano in primo luogo l'entità numerica e la dislocazione territoriale degli sloveni in Italia. Il De Mauro riferisce che in Italia vivono « ... oltre 50 mila sloveni... ». Invece, secondo i dati rilevati da Lavo Cermeli nel suo noto studio, risulta che il numero degli sloveni in Italia è: 125 mila (65 mila nella provincia di Trieste, 20 mila in quella di Gorizia e 40 mila nella provincia di Udine). Gli sloveni vivono nei 34 comuni limitrofi delle tre sopraindicate province del Friuli-Venezia Giulia.

De Mauro inoltre risponde: « Si è dovuto attendere... il Trattato di Osimo per occuparsi degli sloveni di Trieste ». Il Trattato di Osimo, firmato fra la Jugoslavia e l'Italia, non si limita a definire i confini soltanto dell'ex Territorio Libero di Trieste, ma si estende sull'intero confine orientale (dal Tarvisiano al Capodistriano). Il Trattato di Osimo impegna i due Stati a tutelare nel limite maggiore possibile le minoranze nazionali (slovena in Italia e italiana in Jugoslavia). Pertanto il Trattato di Osimo vale per l'intero territorio, dove vive la minoranza slovena in Italia, e non riguarda soltanto gli sloveni di Trieste.

Ci pare opportuno rilevare tutto ciò, specialmente per il fatto che in questi tempi — dopo lunghe lotte condotte dalle organizzazioni slovene e dai partiti di sinistra (PCI, PSI) per i diritti della minoranza etnica slovena — si sta finalmente, dopo 33 anni di aspettative, studiando per la minoranza slovena — grazie al Trattato di Osimo — una legge che tuteli gli sloveni in Italia, che un Paese democratico come il nostro dovrebbe dare alle varie minoranze etniche viventi sul proprio territorio.

La speranza degli appartenenti al gruppo etnico sloveno in Italia è che questi studi (legge per la tutela della minoranza etnica slovena in Italia) non siano difficili, ostacolati dalle varie forze politiche ed interminabili.

IGOR KOMEL
DAVID SOSSOU
(Gorizia)

Ringraziamo i cortesi lettori per le precisazioni. Essi comunque non ignorano certo quanto difficile e controversa sia la questione dell'accertamento dell'effettiva consistenza numerica delle minoranze, specialmente se si vuole definire quanti si riconoscono nella minoranza di origine e continuano a parlarne la lingua. E' esatto che il Trattato di Osimo riguarda tutti gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia (alcune forme di tutela *soltanto* per gli sloveni di Trieste erano assicurate fin qui dal Memorandum di Londra del 1954), e non solo quelli triestini: tuttavia l'espressione del professor De Mauro aveva nel contesto il valore di un'indicazione di sintesi e non certo quella di un'interpretazione restrittiva del Trattato di Osimo. Le implicazioni del Trattato, per quanto attiene organiche e urgenti misure legislative a favore degli sloveni del Friuli-Venezia Giulia, a nostro avviso richiedono precisi interventi delle forze politiche democratiche e del Parlamento. (*m. p.*)

Un lettore attento: elogi e qualche osservazione

Alla redazione dell'Unità.

Desidero congratularmi per la diversa disposizione grafica che da qualche tempo avete dato alla parte del giornale dedicata agli spettacoli e per i servizi sui programmi radio-televisivi. Secondo me è un'impostazione nettamente migliore, poichè evidenzia notevolmente la differenza tra i vari programmi in modo netto e preciso: diciamo che l'informazione è più ristretta, mentre chi ha più tempo ed interesse, ha la possibilità di leggere molti articoli approfonditi.

Dall'altro lunedì, ho visto che anche i servizi sportivi hanno subito un netto miglioramento. Anche l'inserimento della nuova rubrica dei libri porta una ventata di rinnovamento. Su questa via sono convinto che il giornale piacerà molto di più, avvicinando nuovi lettori senza perdere le sue precedenti caratteristiche.

Per quanto riguarda l'edizione che io quotidianamente leggo, credo che da migliorare ci sia ancora la cronaca cittadina e regionale, ove dovrebbero avere più risalto gli avvenimenti culturali, sportivi, ricreativi.

Infine, una considerazione su un argomento importante, al quale tutti tengono molto ma che non sempre viene vagliato nel modo dovuto e compiuto: è quello che riguarda i piccoli lettori. Quando ero giovane, aspettavo il giovedì per leggere Il Pioniere. *Ora per i più piccoli non c'è più una rivista a fumetti della sinistra, mentre invece proliferano le riviste delle edizioni Paoline, tra cui una che viene edita quindicinalmente, rivolta ai bambini dai tre anni in su. Non mi sembra giusto che sinora non si sia pensato all'educazione dei giovani sin dalla prima età. Oppure, se vi si pensa, lo si fa soltanto con libri costosi e non con periodici che potrebbero costituire un contatto continuo: e divertendo, istruire ed educare.*

DOMENICO SEARDO
(Torino)

L'INVIM traffica e a pagare sono i lavoratori

Caro direttore,

sono di questi giorni le incredibili notizie che riguardano l'Italcasse e tutto il mondo che ruota intorno a questo istituto. Sono anche incredibili, ma purtroppo vere, le notizie sull'INVIM, la società finanziaria che ha il controllo di parecchi pacchetti azionari.

Vorrei porre l'accento su un aspetto che fino a questo momento non è emerso in questa vicenda poco edificante dell'Italcasse, dell'INVIM, dei Caltagirone. L'INVIM, questa finanziaria che controlla e « finanzia » compagnie assicurative come la Fiaminia Nuova, è anche proprietaria di una società, la « Sorgente Appia » che fino a poco tempo fa imbottigliava acqua minerale, drink pac, ecc. Ebbene, da quando è entrata la nuova proprietà, cioè l'INVIM, sono iniziati i più grandi guai per i lavoratori dello stabilimento di imbottigliamento: stipendi non pagati, contributi non versati all'INPS, sottrazione di apparecchiature per le lavorazioni. Ora si è arrivati alla stretta finale: i più di 200 dipendenti della « Sorgente Appia » sono sotto la minaccia del licenziamento.

Mentre si colpiscono i lavoratori, l'INVIM pensa a salvare gli speculatori. Questa finanziaria può distribuire miliardi ai Caltagirone; può assumere crediti di 200 miliardi considerando un effettivo credito nettamente inferiore; assume sulle proprie spalle quello che ai Caltagirone non viene considerato debito, regalando così decine di miliardi. Se non si hanno denari per i lavoratori dello stabilimento « Sorgente Appia », non si dovrebbero avere neppure per dissiparli con i frequentatori di lussuosi casinò.

E' importante mettere gli accenti sui « traffici » e dell'Italcasse e dell'INVIM, ma è altrettanto opportuno verificare cosa nascondono queste operazioni poco chiare e quali riflessi si ripercuotono sui lavoratori delle aziende controllate da queste finanziarie a senso unico.

GUSTAVO BETTE
(Ciampino - Roma)

La polemica su un pezzo di « folklore progressivo »

Cara Unità,

abbiamo letto con interesse l'articolo, comparso sull'edizione romana dell'Unità il 7 febbraio, riguardante le Nacchere Rosse al Folkstudio.

In quell'articolo, che condividiamo in pieno, tra le altre cose, si scrive: « Li conoscevamo in particolare quali autori e propagatori di "A fatica ce sta' e nun ce 'a vonno rà" ». Stimiamo il gruppo delle Nacchere Rosse (anche se non ne condividiamo le posizioni politiche che esprimono), poichè comunque si inseriscono in quello che possiamo definire « folklore progressivo » e in un progetto di costruzione per « una cultura urbana » collegata cioè alla città e alla realtà industriale (non sappiamo quanto consapevolmente, vista la loro partecipazione a iniziative di « lotta » gestite dagli autonomi o simili...).

Li abbiamo incontrati in uno spettacolo fatto insieme al Palasport di Roma e dopo che sia noi che loro suonammo il fatidico pezzo « A fatica ce sta' e n' c'ha vonne rà », ci siamo spiegati come nasceva. Il pezzo nasce a tavolino a Roma. Nasce su uno dei tanti tentativi di rapportarsi alla realtà industriale e ai fenomeni che ne conseguono. Nasce per opera della Cooperativa Lavoro Culturale composta da disoccupati e lavoratori. Non stiamo a contenderci le cose. E' chiaro.

Come propone il « pezzo » il gruppo che nasce dalla scissione col gruppo operaio di Pomigliano d'Arco e Zezi è cosa diversa dall'originale: e non è il fatto in sè che ci interessa, ma che ci sia chiarezza sì! In oltre duecento iniziative e cortei di lotta dei sindacati, dei partiti democratici e dei disoccupati abbiamo credo collaborato alla divulgazione del pezzo... come arranno fatto le Nacchere Rosse.

A Tivoli nell'occupazione delle terre lo modificammo in « e lavoro ce sta' e nun c'ho vonno rà » oggi assai diffuso... Perchè questa comunicazione? Per dire che la « cosa » ci appartiene? No, semplicemente per dire che ormai appartiene ad un movimento di lotta quale strumento di comunicazione in un corteo e per favorire una informazione esatta.

MICHELE CAPUANO
Cooperativa Lavoro
Culturale (Roma)

Sulla dirittura d'arrivo le vertenze nei grandi gruppi a partecipazione statale

Duemila giovani entrano all'ENI

Raggiunto l'accordo - « Il sindacato — dice Sette — valido interlocutore per la costruzione di una strategia industriale » - Le assunzioni in tre anni - Garanzie per il tessile e le aziende ex Egam

ROMA — Porte aperte per le battute finali della vertenza di gruppo Eni nata nel marzo dello scorso anno e sviluppatasi con il sostegno della mobilitazione e della lotta di oltre 100.000 lavoratori. Ora si fa il bilancio. « Si è trattato — ha detto Sette, presidente dell'Eni, introducendo l'ultima fase della trattativa — di un confronto utile e costruttivo che ha permesso la concreta identificazione di alcuni tra i maggiori problemi da affrontare e risolvere ». La gestione della vertenza, inoltre, ha dimostrato — ha aggiunto Sette — « come una controparte, pur portatrice di interessi oggettivamente specifici ai suoi obiettivi, può costituire un valido interlocutore per l'impresa anche ai fini della costruzione di una strategia industriale ».

Ed è proprio sulla politica industriale che l'intesa raggiunta ieri sera si qualifica. I problemi relativi all'organizzazione del lavoro, agli investimenti, all'occupazione, in particolare quella giovanile, vengono affrontati in una visione programmata e per singoli settori produttivi. L'attuazione delle soluzioni indicate sarà verificata, punto per punto, passo per passo nelle singole realtà produttive, nei diversi settori per poi essere portate a unità nel confronto con il vertice del gruppo. Da questo punto di vista la vertenza resta aperta e richiederà — così come hanno rilevato Garavini e Romei, per la Federazione Cgil-Cisl-Uil — una costante iniziativa dei sindacati

Il significato dei risultati conseguiti appare ancora più rilevante se si considera che quella con l'Eni è la prima vertenza con i grandi gruppi pubblici che giunge in porto: rappresenta, quindi, una breccia aperta. « Il movimento sindacale — rileva Militello, segretario generale della Fulc — raggiunge, così, un importante traguardo politico che rafforza l'iniziativa nei confronti degli altri gruppi, per la riforma delle partecipazioni statali e la rapida definizione dei piani di settore ».

E proprio al ruolo dell'impresa pubblica per un assetto programmato dei settori si è richiamato il presidente dell'Eni affrontando le pesanti questioni dell'assetto della chimica. « Le posizioni convergono — ha detto Sette — sulla necessità urgente di coordinare e razionalizzare il settore mediante il piano chimico nazionale che dovrà costituire il preciso quadro di riferimento per gli operatori pubblici e privati: in definitiva, lo strumento essenziale per il risanamento e il rilancio della chimica italiana ».

Da questo punto di vista l'accordo si qualifica perché pone precisi punti fermi in una situazione di crisi e in assenza di un quadro programmatico governativo.

Ma vediamo, in sintesi, i contenuti del protocollo d'intesa. Per i principali settori che fanno capo all'Eni si delineano orientamenti produttivi a medio e lungo termine resi credibili da criteri e impegni reali in materia di occupazione giovanile, di mantenimento dell'occupazione complessiva nel gruppo, di ricerca e di organizzazione del lavoro.

In particolare per il settore chimico, l'Eni ha confermato gli impegni già presi a luglio per un rafforzamento della sua presenza soprattutto nel Mezzogiorno, per la soluzione del grave problema degli appalti, per l'accelerazione dei progetti di diversificazione degli impianti in direzione dell'agricoltura, l'alimentazione, l'industria farmaceutica e gli « ausiliari » per l'industria.

« Nella grave crisi che investe in particolare la chimica ci sembrano questi — sostiene Militello — importanti squarci di luce che è nostro compito consolidare e estendere all'interno dell'Eni come nei confronti degli altri grandi gruppi chimici e del governo ».

Precise garanzie sono state ottenute anche per il settore tessile (nel quale si è assistito, negli ultimi tempi a tentativi di disimpegno), e per le aziende meccano-tessili ex Egam, già in liquidazione per le quali si prevede una società capo-settore, cui faranno capo le partecipazioni azionarie delle società controllate.

Per l'occupazione giovanile sarà costituito un gruppo di lavoro misto con il compito di far camminare il progetto che prevede l'assunzione di 2.000 giovani, nel triennio '78-80, 1.000 dei quali con i contratti di formazione o a termine.

p. c.

La Confederazione dei coltivatori si è incontrata con Berlinguer

ROMA — La presidenza della Confederazione Italiana Coltivatori si è incontrata con il segretario del Partito comunista italiano Enrico Berlinguer, presenti i compagni Chiaromonte, Cervetti, Conte e La Torre responsabile della sezione agraria del Partito.

Il presidente della Confcoltivatori ha illustrato le posizioni dell'organizzazione. Sui problemi della crisi di governo, Giuseppe Avolio ha precisato la necessità che il nuovo governo recepisca quelle parti dell'intesa del 1977 non ancora realizzate e riguardanti, in particolare, la nuova legge sui fondi rustici con la trasformazione in affitto dei contratti di mezzadria e colonia, la legge per il riordinamento del credito agrario, la legge di riforma dell'AIMA e per l'autonomia dei consorzi agrari provinciali.

La Confcoltivatori — informa un comunicato — ha inoltre, ribadito l'esigenza che il governo si impegni a presentare il piano agricolo alimentare con un deciso taglio meridionalista sulla base delle indicazioni emerse dalla conferenza del dicembre scorso e ad attuare le leggi già varate (« quadrifoglio », finanziamenti alle Regioni, progetti speciali per il Mezzogiorno). Il governo dovrà infine affermare, a giudizio della Confcoltivatori l'esigenza di una sollecita revisione della PAC che è la condizione indispensabile per rinnovare la nostra agricoltura restando nel MEC.

La Confcoltivatori, consapevole che l'agricoltura rappresenta una leva essenziale e decisiva per uscire dalla crisi, ha infine sottolineato la necessità che essa abbia nel nuovo programma di governo una posizione centrale e condizionante.

Il segretario del PCI, Enrico Berlinguer ha rilevato la importanza della nuova organizzazione e ha manifestato interesse e consenso con le posizioni espresse dalla Confcoltivatori. Il PCI si è quindi dichiarato disponibile a stabilire un confronto con la Confederazione e ha sottolineato la necessità di tenere incontri periodici per approfondire singole questioni pur nel rispetto rigoroso della reciproca autonomia.

Il giro di consultazioni con le segreterie dei partiti politici iniziate nei giorni scorsi con un incontro con il segretario del PSI, Bettino Craxi, è proseguito con il PLI e con il PSDI.

Si discute l'orario nel negoziato Alfa

Le trattative vanno avanti a ritmo serrato - Difficoltà sulle festività, sul salario e sulla pausa mensa

ROMA — Pur tra numerose difficoltà e momenti di stallo, le trattative per la vertenza Alfa Romeo vanno avanti ed una positiva conclusione, non appare ormai lontana.

Il negoziato ieri si è arenato sull'orario di lavoro. In discussione è il calendario annuo e il recupero delle festività. Altro aspetto dell'orario è l'elevamento della pausa mensa per Pomigliano d'Arco da trenta a quaranta minuti (così come già avviene negli stabilimenti del Nord). Momenti di tensione si sono registrati anche sul salario: i sindacati chiedono aumenti perequativi, mentre l'azienda sembra attestarsi sugli aumenti uguali per tutti. Nonostante le difficoltà, comunque, le trattative proseguono: insomma sembra di essere ormai sulla dirittura d'arrivo. In ogni caso, sia se si raggiungesse l'ipotesi d'accordo sia se si dovesse arrivare ad una nuova interruzione del negoziato, nei prossimi giorni saranno convocati i consigli di fabbrica.

Nel pomeriggio di ieri il confronto è ripreso a delegazioni ristrette, mentre a livello tecnico venivano esaminati i problemi relativi all'ambiente di lavoro, ai diritti sindacali, alle contribuzioni sociali e alle filiali. Le trattative sono andate avanti sino a notte inoltrata.

ITALSIDER — La vertenza Italsider è tornata al tavolo delle trattative. Dopo l'incontro di mercoledì, Flm e azienda si rivedono martedì 21 a Napoli per discutere il piano che l'azienda stessa ha predisposto per la ristrutturazione e la razionalizzazione dell'impianto di Bagnoli. Una nota del coordinamento sindacale dell'Italsider afferma che « l'azienda ha dichiarato formalmente che non intende far ricorso a riduzione del personale attraverso licenziamenti nè individuali nè collettivi ».

Mercoledì il confronto tornerà a Roma, presso l'Intersind. Sempre mercoledì i metalmeccanici delle Partecipazioni statali scendono in sciopero per 4 ore per sollecitare una rapida chiusura delle vertenze ancora aperte.

Martedì sciopero per l'ANDREAE

COSENZA — Martedì prossimo 21 febbraio le popolazioni della zona del Pollino — oltre 20 comuni — scenderanno in lotta a sostegno dei 350 lavoratori della fabbrica tessile Andreae Calabria messa in liquidazione nei giorni scorsi dalla Montefibre.

Lo sciopero generale del comprensorio è stato deciso ieri dalla Fulta provinciale di Cosenza che ha anche comunicato che per martedì prossimo è stato fissato un incontro con il ministro dell'industria Donat Cattin per un esame globale della vertenza tessile calabrese.

Le trattative si sono concluse a tarda notte

Raggiunto l'accordo ospedalieri

Riguarda soltanto la parte economica del contratto — Interessa 400 mila lavoratori

ROMA — E' stata siglata poco prima della mezzanotte l'ipotesi d'accordo del contratto dei circa 100 mila dipendenti ospedalieri. Le trattative erano riprese all'alba tra i rappresentanti delle Regioni, del governo e dei sindacati.

La bozza, relativa alla sola parte economica del contratto, è stata sottoscritta soltanto dalla federazione unitaria lavoratori ospedalieri (FLO). L'intersindacale medica ed il sindacato autonomo dei dirigenti ospedalieri (CIDA-SIDEO) non hanno dato la loro adesione.

Il sindacato unitario ha però raggiunto « l'obiettivo di vincolare il governo all'impegno politico del contratto unico per tutti gli operatori sanitari ». In altri termini, la bozza d'accordo prevede anche per i medici e dirigenti amministrativi che il tetto dei benefici non superi le 50 mila lire, come previsto dall'accordo del 5 gennaio 1977 per i dipendenti del pubblico impiego. In particolare — secondo quanto stabilito dalla prima intesa raggiunta nello scorso giugno — per i medici a tempo definito la crescita retributiva è zero e per i medici a tempo pieno e dirigenti amministrativi non supera le 25 mila lire mensili. Se il governo non rispettasse la clausola della unicità del contratto per tutti i dipendenti ospedalieri la FLO si è riservata di rompere le trattative.

Sempre per la parte economica l'intesa prevede un nuovo sistema di progressione retributiva articolata sui primi due aumenti fissi uguali per tutti, triennali (per un ammontare di 374 mila 400 lire), e successivamente in tre aumenti percentuali del 16 per cento ciascuno sullo stipendio base. Ciò costituisce una innovazione rispetto all'accordo generale dei dipendenti pubblici, giustificata dal fatto che nel precedente contratto degli ospedalieri esisteva già questo sistema misto di progressione retributiva.

I trattamenti economici previsti dal contratto vanno dai due milioni 88 mila lire per i portantini ai tre milioni 960 mila per le carriere direttive.

I segretari confederali che hanno seguito l'andamento delle trattative ed hanno siglato l'accordo per la federazione unitaria, Giovannini (CGIL), Marini (CISL) e Bugli (UIL) hanno fatto, al termine dell'incontro, una dichiarazione congiunta. « L'accordo è la conclusione di una trattativa difficile — hanno affermato — che non risolve tutti gli obiettivi della categoria, ma rappresenta un importante risultato su almeno due punti centrali: trattamento economico e normativo per i lavoratori ausiliari e la conquista di una progressione economica orizzontale ».

« Il nuovo inquadramento, infine — hanno concluso — costituisce un legame sempre più stretto, con il superamento delle vecchie carriere, tra trattamento economico e normativo e mansioni effettivamente esplicate dai dipendenti ospedalieri ».

Sospesi ieri i licenziamenti nel gruppo Perugina

PERUGIA — L'IBP ha revocato su specifico invito del ministro dell'industria Carlo Donat Cattin le procedure di licenziamento per i 1200 lavoratori che il gruppo dolciario ed alimentare aveva dichiarato in esubero.

La multinazionale si è trovata costretta così, dopo un mese di battaglia di massa ed unitaria, a dover sospendere i licenziamenti le cui procedure erano già iniziate e a riaprire il fronte delle trattative. Mercoledì pomeriggio, infatti, presso il ministero dell'industria azienda, sindacati e Regioni (Umbria, Toscana, Lazio e Puglia) siederanno ad un unico tavolo per valutare di nuovo l'intera questione IBP ed analizzare le prospettive del gruppo. L'IBP in un comunicato ufficiale ha fatto sapere che intende chiudere la « partita » al più presto.

In ogni caso, proprio stamattina a Perugia si svolgerà una manifestazione nazionale degli operai e degli impiegati degli stabilimenti (Perugia, San Sepolcro, Siena, Foggia e Aprilia) IBP.

Aerei: il ministro convoca i sindacati

ROMA — Il ministro dei trasporti convocherà nei prossimi giorni la Fulat per iniziare — informa un comunicato sindacale — un confronto sulle varie questioni relative alla parte politica e di riforma presenti nella piattaforma contrattuale.

Sulle concessioni alle compagnie, la Fulat ha chiesto una decisione definitiva del governo riservandosi un giudizio di merito. Il ministro — prosegue il comunicato — ha dichiarato che la questione è chiusa riconfermando la validità dello schema Ruffini e che i ritardi nella definizione sono legati essenzialmente all'iter procedurale della materia previsto dalla legge.

Proseguono nel frattempo in sede sindacale le trattative per il rinnovo contrattuale. Ieri è proseguita all'Intersind la trattativa per la area del personale di terra, mentre per lunedì 20 è fissato un nuovo incontro per la area piloti dove si è registrato un irrigidimento della controparte.